

Vincenzo Vasile

ROMA Apprezzamento. E alcuni "paletti" sull'Unione europea e sul ruolo dell'Onu che sembrano contraddire l'interpretazione autentica della politica estera italiana consacrata nell'intervista di Berlusconi al Foglio. Con una lettera al capo del governo, Carlo Azeglio Ciampi torna a far sentire la sua voce sulla crisi irachena, alla vigilia del vertice di Bruxelles. Lo ha fatto senza lesinare toni accomodanti nei confronti del "caro presidente" del Consiglio, che s'è affrettato a diramare il testo considerandolo una

legittimazione. L'apprezzamento verso l'operato del governo sembrerebbe riguardare un ambito circoscritto: quanto, cioè, esso ha fatto "per mantenere la crisi irachena nel quadro dell'Onu". D'altro canto, il capo dello Stato richiama alcuni punti fermi, "linee di fondo della politica estera italiana mantenute costanti nel volgere degli anni e dei Governi". La lista è piuttosto impegnativa: si tratta di curare la coesione europea e il rapporto fra l'Europa e Stati Uniti quali "assi portanti della politica estera italiana"; di tener presente la particolare responsabilità dell'Italia come Paese fondatore della Comunità europea. "Sono certo - scrive Ciampi - che il governo italiano sarà all'altezza della grande tradizione europeista che l'Italia, insieme con le forze dinamiche e costruttive dell'Europa, ha contribuito a plasmare attraverso la coerenza e la continuità della propria politica".

Il presidente sottolinea anche "l'interesse a operare per circoscrivere e ricomporre le divergenze nelle ultime settimane" in Europa e fra Ue e Usa; la necessità di esprimere il sostegno pieno alle Nazioni Unite; la visione che considera "complementari" e non antagoniste l'integrazione europea e l'Alleanza Atlantica; la "particolare importanza" che hanno per l'avvenire degli europei i progressi dell'Unione europea, sostenuti da "un vasto consenso parlamentare, politico e nazionale".

Ciampi ammonisce a non imboccare, né subire la via delle soluzioni e delle forzature unilaterali: "Il mio primo pensiero - scrive - va al mantenimento della pace ed agli sforzi che tutti debbono compiere per la sua salvaguardia". Non si può abbandonare la via politica e diplomatica: "Conservo la speranza, confortato dall'impegno attivo che i Governi italiani hanno sempre assicurato al consolidamento del sistema multilaterale, che le Nazioni Unite riescano a mantenere la pace e la sicurezza internazionale ed ottenere l'eliminazione delle armi di distruzione di massa dall'Iraq. Il Consiglio di Sicurezza esercita una responsabilità primaria nel fronteggiare le minacce alla pace e deve mantenere questo ruolo nelle deliberazioni dei prossimi giorni". Né si può sacrificare il nostro bagaglio europeista: "Ricordo il riferimento al ruolo di Paese federatore storicamente svolto dall'Italia, contenuto nella Risoluzione approvata a vasta maggioranza dal Parlamento alla vigilia del Consiglio Europeo di Laeken; avverto nei miei viaggi in Italia la convinzione che l'avanzamento dell'Europa corrisponde ad una profonda aspirazione del popolo italiano". Due obiettivi prioritari in vista del

Un impegno imprescindibile: da rispettare mantenere salda la coesione tra gli Stati fondatori

”

Obiettivo centrato. La straordinaria manifestazione romana, con il suo ideale filo di continuità in tutte le capitali europee e del mondo, ha lanciato un messaggio inequivocabile al "Palazzo" della politica. E che sia stato arrivato a segno è dimostrato proprio dalla contestualità con cui il presidente della Repubblica ha rammentato al premier «le linee di fondo della politica estera italiana mantenute costanti nel volgere degli anni e dei governi». Per quanto palazzo Chigi abbia cercato di gonfiare e strumentalizzare l'«apprezzamento» all'opera «per mantenere la crisi irachena nel quadro dell'Onu», la delimitazione e la specificazione mettono a nudo la lacunosità dell'azione del governo per quella coesione europea che tanto preoccupa Carlo Azeglio Ciampi.

Iniziativa quanta mai tempestiva, quella del capo dello Stato, se si pensa che le lacerazioni già intervenute in Europa rischiano di mettere a repentaglio il traguardo della Convenzione, nel cor-

“  
Alla vigilia del vertice di Bruxelles il presidente della Repubblica richiama al rispetto dei cardini della politica estera italiana



Fassino accusa: un testo chiaro che dovrebbe obbligare a cambiare rotta Castagnetti (Margherita): indicazioni vincolanti per l'esecutivo

”

# Ciampi a Berlusconi: l'Italia a fianco dell'Onu

Il Quirinale: curare la coesione europea. Il premier si vanta e stravolge il senso del messaggio



Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi

Enrico Oliverio/Ap

## il messaggio del Capo dello Stato

Caro Presidente, in un momento particolarmente delicato e nell'approssimarsi di importanti scadenze internazionali - all'Unione Europea, alle Nazioni Unite, alla Nato sento il bisogno - scrive Ciampi nel suo messaggio a Berlusconi - di condividere con il Governo alcune riflessioni. Il mio primo pensiero va al mantenimento della pace ed agli sforzi che tutti debbono compiere per la sua salvaguardia. Conservo la speranza, confortato dall'impegno attivo che i Governi italiani hanno sempre assicurato al consolidamento del sistema multilaterale, che le Nazioni Unite riescano a mantenere la pace e la sicurezza internazionale ed ottenere l'eliminazione delle armi di distruzione di massa dall'Iraq. Il Consiglio di Sicurezza esercita una responsabilità primaria nel fronteggiare le minacce alla pace e deve mantenere questo ruolo nelle deliberazioni dei prossimi giorni.

Apprezzo l'opera compiuta in tal senso da Lei e dal Governo da Lei presieduto, per mantenere la crisi irachena nel quadro dell'Onu. Essa si inquadra nelle linee di fondo

della politica estera italiana mantenute costanti nel volgere degli anni e dei Governi: il sostegno pieno al sistema delle Nazioni Unite; la complementarità fra l'integrazione europea ed il legame transatlantico, incarnato dall'Alleanza Atlantica e che venne definito, a ragione, una scelta di civiltà. Nella convinzione che queste finalità vadano perseguite l'una non a scapito dell'altra, riveste per i paesi europei una particolare importanza, per elevatezza di obiettivi e per la sua complessità, il processo di integrazione europea. Esso costituisce un percorso liberamente sottoscritto, imperniato sulla riconciliazione e sulla volontà di vivere insieme; è un disegno di lunga durata; tocca l'avvenire di tutti noi. Lo sostiene un vasto consenso parlamentare, politico, nazionale: ricordo il riferimento al ruolo di Paese federatore storicamente svolto dall'Italia, contenuto nella Risoluzione approvata a vasta maggioranza dal Parlamento alla

vigilia del Consiglio Europeo di Laeken; avverto nei miei viaggi in Italia la convinzione che l'avanzamento dell'Europa corrisponde ad una profonda aspirazione del popolo italiano.

La coesione europea e il rapporto fra l'Europa e Stati Uniti sono assi importanti della politica estera italiana. E quindi nostro interesse operare per circoscrivere e ricomporre le divergenze emerse nelle ultime settimane, evitando comunque ripercussioni negative sugli altri campi della cooperazione europea. Il 2003 è un anno decisivo per l'Unione Europea e per l'Italia impegnata, con le responsabilità gravanti sulle sue spalle anche come Paese fondatore, su un triplice fronte: la Convenzione, la Conferenza Intergovernativa, la Presidenza. Per il successo della nostra Presidenza, che La vedrà impegnata in prima persona, si conferma una duplice urgenza: la necessità di mantenere salda la coesione fra gli Stati

Fondatori dell'Unione Europea, il cui ruolo di coscienza e stimolo politico rimane insostituibile; la necessità di pervenire ad un Trattato costituzionale che sia reale elemento di unione fra i 25 Paesi e che non rallenti la volontà di avanzamento di quegli Stati desiderosi di progredire con maggiore celerità sulla via dell'integrazione europea. I tempi sono stretti se vogliamo concludere la Convenzione entro il mese di giugno e se vogliamo arrivare alla sigla di un Trattato costituzionale entro il 2003.

L'approvazione di una Costituzione europea è indispensabile. Il rafforzamento dell'Unione Europea non indebolirà il legame transatlantico, ma consoliderà la capacità dell'Europa di contribuire all'affermazione di valori comuni. «Ho ritenuto, anche nel ricordo di tanti proficui colloqui, di condividere queste considerazioni con Lei e sono certo che il Governo italiano sarà all'altezza della grande tradizione europeista che l'Italia, insieme con le forze dinamiche e costruttive dell'Europa, ha contribuito a plasmare attraverso la coerenza e la continuità della propria politica».

## Centoventitré onorevoli per la pace

Sono ben 123 i parlamentari di Montecitorio, palazzo Madama e Strasburgo che hanno aderito alla manifestazione di Roma contro la guerra in Iraq.

Il gruppo più folto è rappresentato dai Ds (che hanno ben 70 onorevoli), segue poi Prc (che ne ha 16), i Verdi (con 16), la Margherita (che ne ha 10), il Pdc (9) più altri 2 parlamentari del gruppo misto.

Fra i nomi più noti della pattuglia dei Ds figurano Pietro Folena, Giovanna Melandri, Fabio Mussi, Cesare Salvi, Achille Occhetto, Walter Vitali; Fausto Bertinotti è il rappresentante del partito di Rifondazione comunista (Prc); Oliviero Diliberto, Armando Cossutta, Katia Bellillo, Marco Rizzo invece portano la bandiera dei Comunisti Italiani (Pdc). Rosy Bindi e Rutelli per la Margherita; Alfonso Pecoraro Scanio e Marco Boato per i Verdi; Saverio Vertone (gruppo misto).

Dal palco allestito a Piazza San Giovanni il comitato organizzatore della grande manifestazione per la pace, riunito ancora dietro a quello striscione, chiede a gran voce di fare di tutto per impedire la guerra. Parla, a nome di tutti, Fabio Alberti. «Il tempo del politicismo è finito, votate contro questa guerra», ha detto rivolto ai politici chiamati, in Parlamento, ad esprimersi sulla crisi irachena.

vertice di Bruxelles della prossima settimana: "Mantenere salda la coesione fra gli Stati Fondatori dell'Ue, il cui ruolo di coscienza e stimolo politico rimane insostituibile; la necessità di pervenire ad un Trattato costituzionale che sia reale elemento di unione fra i 25 Paesi e che non rallenti la volontà di avanzamento di quegli Stati desiderosi di progredire con maggiore celerità sulla via dell'integrazione europea".

Berlusconi s'è precipitato a vantarsi dell'avvio quinquennale, senza preoccuparsi di aver mandato in edicola un'intervista in cui annuncia che si presenterà a Bruxelles con l'obiettivo di convincere i partner europei della bontà della ricetta statunitense, cioè tutto l'opposto di quanto Ciampi raccomanda. Il Quirinale ha poi in qualche modo minimizzato: Ciampi si sarebbe rivolto per iscritto al premier solo perché questa settimana i due presidenti non hanno potuto incontrarsi di persona.

L'opposizione ha reagito con diversi accenti: per i ds Massimo D'Alema ha detto che "è veramente stralocente presentare la lettera di Carlo Azeglio Ciampi come un apprezzamento al governo perché l'unico apprezzamento al governo è in riferimento alla dichiarazione in cui l'onorevole Berlusconi sostiene che la crisi va risolta in ambito Onu. La lettera afferma due principi: il primo che la crisi va risolta attraverso iniziative dell'Onu e non attraverso atti unilaterali e la seconda che serve l'unità dell'Europa". Per Piero Fassino "il messaggio del presidente va letto nel suo effettivo significato e non piegato strumentalmente come sta cercando di fare la maggioranza di centrodestra". Ancora: "Il testo del presidente della Repubblica è chiaro ed inequivocabile su due punti: sostenere pienamente ogni iniziativa dell'Onu e ricondurre la gestione della crisi, sempre dentro l'Onu e lavorare per l'unità dell'Europa. Evitare di compiere atti che indeboliscono il peso, l'univocità e la solidarietà europea. Sono due indicazioni - sottolinea il segretario ds - non solo chiaramente condivisibili ma che dovrebbero sollecitare il governo a non compiere gli atti che ha compiuto nelle scorse settimane".

Su una linea analoga Pierluigi Castagnetti (Margherita): "La solidarietà istituzionale tra Capo dello Stato e Capo del Governo è del tutto scontata. Ma c'è anche l'indicazione al governo di seguire l'unità europea e soluzioni nell'ambito dell'Onu. Sono indicazioni molto importanti, vincolanti, stringenti per il governo". Polemici con il governo il verde Alfonso Pecoraro Scanio e Fausto Bertinotti: "Evidentemente il presidente della Repubblica ha informazioni che noi non abbiamo: quelle che conosciamo meritano invece una profonda delusione: il nostro Governo non ha fatto nulla per la pace ed addirittura offre le infrastrutture all'esercito Usa: mi sembra proprio una follia", commenta il primo. Mentre il leader di Rifondazione bocchia la lettera di Ciampi: "Non sono assolutamente d'accordo con il presidente della Repubblica. Il governo di Silvio Berlusconi ha perso la straordinaria occasione di poter partecipare alla nascita di una Unione Europea capace di interpretare il sentimento profondo che anima il suo popolo".

Solo l'altro ieri il premier aveva annunciato iniziative opposte alle raccomandazioni del Quirinale

”

la nota

# La maggioranza perde il paese reale

Pasquale Cascella

so del prossimo semestre di presidenza italiana dell'Unione. Un appuntamento che non si prepara certo con scenari di cartapesta e vasi di fiori, ma rimboccandosi le mani per innalzare i due pilastri, della sicurezza e della politica estera comuni, senza i quali la costruzione del nuovo soggetto politico continentale resterebbe incompiuta.

A ben guardare, hanno portato più materiali al cantiere europeo le importanti manifestazioni di ieri, a Roma come a Parigi, Berlino e persino a Londra, che gli ondeggiamenti di Berlusconi,

Frattini e Martino tra l'Onu, la Nato e gli Usa. L'aspirazione alla pace, nella misura in cui rifiuta tanto l'unilateralismo da potenza (Usa) quanto quello da totalitarismo (Iraq), si rivela essere ben più politica dell'arte della compiacenza fin qui mostrata dal premier nei confronti dei suoi svariati interlocutori internazionali. Può anche aver ragione Francesco Cossiga quando individua in tanta indeterminatezza un margine di moderazione, ma a furia di concedere qualche contentino al più potente dei partner, come è accaduto prima con

l'autorizzazione all'uso delle basi e dello spazio aereo e poi delle infrastrutture di trasporto nazionali per le forze armate americane, si finisce per piegare surrettiziamente l'Italia a una opzione tra quelle stesse finalità tradizionali della politica internazionale che Ciampi ammonisce a non perseguire «l'una a scapito dell'altra».

Fortunatamente, la scelta irreversibile non è stata ancora compiuta. E Berlusconi ha ancora la possibilità di correggere la rotta. Se lo vuole. E ringraziando, per questo, l'avveduta «adesione»

del presidente della Camera alla richiesta dell'opposizione di un dibattito parlamentare sul via libera ai movimenti militari statunitensi sul territorio italiano, burocraticamente comunicato dal ministro Antonio Martino ai presidenti delle commissioni Difesa ed Esteri.

Né il boicottaggio della maggioranza che ha impedito che si svolgesse l'altro giorno la discussione e il voto sulla mozione dell'Ulivo, né l'oscuramento del servizio pubblico radiotelevisivo sulla marcia del popolo multicolore sono serviti a disarmare politicamente l'op-

posizione alla «guerra preventiva». Anzi, entrambe le forzature hanno contribuito a rendere plateale, «per la prima volta» come notava Paolo Franchi in un editoriale de "Il Corriere della sera", che la maggioranza del paese non si riconosce nella maggioranza parlamentare né è da questa rappresentata.

È qualcosa che pesa molto più dei sondaggi di cui pure il premier abusa senza costrutto. L'Ulivo si sarà anche diviso sull'opportunità di aggiungere alla parola d'ordine della pace «senza ma e senza se» o «con l'Onu», ma si è ben

visto ieri come le sensibilità etiche e le responsabilità politiche possano non solo convivere ma anche produrre una sintesi più alta nell'impegno contro la minaccia incombente della guerra. Già convergente - a proposito della continuità della politica estera - con quella parte di Forza Italia che rivendica «libertà di coscienza» e con l'intera Udc che vincola ogni scelta al «mandato internazionale delle Nazioni Unite».

Paradossalmente, l'opposizione non ha bisogno di strumentalizzare né il malessere interno al centrodestra né la piazza perché già in sintonia con il sentimento prevalente della stragrande maggioranza del paese. E il governo, semmai, che deve inseguire il capo dello Stato per tornare sulla via alla unità europea e alla soluzione pacifica da cui aveva deliberatamente deviato.

Ma, per quanto faticoso possa apparire, è questo dialogo con il paese reale che l'intero Parlamento può, anzi, a giudicare dal messaggio di Ciampi, deve recuperare la prossima settimana.